

#### **Narrazioni**

### Il Mosè ascoltato da Erri De Luca

#### **Generoso Picone**

osè era balbuziente per sovraccarico di parole. È come se avesse avuto una forza possente da esprimere e mezzi insufficienti per farlo, il divino premeva per darevoce a se stesso e lui pur a fatica reggeva l'impegno. La leggerezza, quasi in contrasto liberatorio, la conquistava quando diventava scalatore sul Monte Nebo, allora «era felice al vento, lo accoglieva in ascolto. Era di quelli che afferrano una frase dove gli altri intendono solo chiasso». Erri De Luca lo descrive così, nel libro che per titolo ha la gravità del verdetto e l'insistenza di un destino: Edisse (Feltrinelli, pagg. 91, euro 10). Esce venti anni dopo la sua prima

prova con la pagina biblica, *Una nuvo*la come tappeto del 1991, quasi a disegnare un percorso compiuto. E disse: il verbo della parola e della creazione, il paradigma dell'azione conseguente che portò alle tavole della legge. De Luca racconta Mosè ma soprattutto l'impatto che sul popolo ebraico, un milione e mezzo di persone, ebbero quei comandamenti. La storia delle loro risposte a quelle prescrizioni che sarebbero diventate eterne, nel consegnarsi all'azzardo della libertà, attraversare il deserto in fuga per con-

#### quistare la terra e In cammino Con «E disse» lo scrittore

torna alla pagina biblica Per condividere un viaggio non la meta

la vita. Seguono latraccia di Dio attraverso la rivelazione della voce di chi inciampava nelle parole e volava sul Sinai. ErriDeLucaricalca il profilo di un protagonista

delle Scritture an-

che per misurare

se stesso di fronte all'impresa. «L'ebraismo per me non è richiesta di iscrizione, mi tengo imperfetto il prepuzio. L'ebraismo è compagnia di viaggio», dicenellaterzaparte, «In margine accampamento». È lì che lui si sente di stare, da straniero che condivide un viaggio, non la meta. Del percorso, della carovana, delle preghiere, della manna può comprendere il senso, però non è roba sua, non è la sua storia, non gli appartiene: ammira chi insegue una terra promessa, lui non ne ha. L'ebraismo è stato una pista carovaniera di consonanti con rare vocali non per condurlo a una fede, semmai a una verità. Quella che emerge da Edisse riguarda il valore dellaparola, l'importanza profonda che essahaavuto e che ogginon hapiù, perduta nell'effimero spreco di se stessa. Le parole e le cose, le parole prima delle cose, direbbe il poeta: e allora sono i volti, i sentimenti, gli sguardi, le passioni di quel popolo che credeva nella parola a mancare in questi tempi inariditi e muti. Erri De Luca crede nell'energia potente della parola, da tracciare con lo scalpellino nella pietra perché rimanga al mondo. Il resto - pare dire - è vento.

l debito pubblico è l'ultima ossessione

del capitalismo in transizione. Il tema

può riassumersi così: i governi avreb-

bero bisogno di risorse per affrontare la re-

cessione e per favorire la crescita economi-

ca con nuova occupazione, ma si ritrovano

con bilanci già troppo pesanti e scarsi mar-

gini di manovra per i vincoli stabiliti nelle

sedi sovranazionali. E nel buio di questo

tunnel si inserisce, come una

spada che affonda i suoi colpi,

la speculazione dei mercati. Jac-

della Banca Europea per la Ri-

costruzione e lo Sviluppo, pro-

dal circolo vizioso (Come fini-

17,50) di «una zona pericolosa,

Erri De Luca **E**disse Feltrinelli, pagg. 91, euro 10

Saggi

**Antonio Galdo** 

#### **Best seller**



#### *I gerani* di Marchesini

Appena uscito è già in testa alle classifiche per la narrativa italiana il romanzo di Anna Marchesini (proprio lei, quella del trio con Lopez e Solenghi) «Il terrazzino dei gerani timidi». Effetto notorietà?Innegabile. Per la narrativa straniera avanza Cooper.



**MARCHESINI** Il terrazzino dei gerani

**COOPER** La mappa del destino

Narrativa italiana Marchesini Il terrazzino dei gerani Malvaldi

> Odore di chiuso Ammaniti

## Narrativa straniera

Sanchez Cooper La mappa del destino

Simenon La fuga del Signor ...

**Saggistica** Bianchi Ogni cosa alla sua ..

De Monticelli La questione morale Augias I segreti del Vaticano

ANSA-CENTIMETRI

© RIPRODI IZIONE RISERVATA

## Ritorno a Keynes, spacchettando il debito

dei due premerà il grilletto per primo». Attali parte da lontano, e ricostruisce la di denaro durante la guerra del Peloponne-

La crisi ques Attali, già consigliere di Jacques Attali Mitterrand e primo presidente s'interroga su Stato va a indicare una via d'uscita e mercato dall'antica *rà?* Fazi Editori, pagg. 208, euro Grecia ai giorni d'oggi quella dove lo Stato e il mercato si osservano, chiedendosi chi

storia del debito pubblico, dalle sue origini, quando cioè serviva innanzitutto per finanziare le guerre. Fu così nell'antica Grecia, nel V secolo avanti Cristo, quando Sparta e altre città sue alleate si ritrovarono a corto so contro Atene. Attraverso il debito pubblico, nel corso dei secoli, sono state finanziate le grandi espansioni commerciali delle città rinascimentali italiane, la

politica coloniale dell'impero inglese, la nascita degli Stati Uniti d'America, le due guerra mondiali del Novecento, la ricostruzione nei paesi usciti distrutti dal conflitto (a partire dall'Italia). Ma è con le teorie di John Maynard Keynes, nel 1936, che il debito pubblico arriva ad assolvere la funzione decisiva di leva della politica economica: attraverso il deficit dello Stato si finanzia la stabilità economica, le grandi infrastrutture, le opere pubbliche, e si punta alla piena occupazione. Tutte le politiche di bilancio del secondo Novecento sono state keynesiane. Siamo poi arrivati al rischio di default per paesi sovrani, come la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo, che possono trascinare nel baratro l'intero sistema finanziario. Di fronte al bivio, soldi per la crescita e tagli per diminuire il debito, Attali propone una soluzione virtuosa e coordinata da parte dei governi, con una sorta di spacchettamento del debito pubblico. In pratica: il debito legato ai costi dello Stato sociale (pensioni e sanità) va finanziato con un aumento delle imposte, quello per gli investimenti, cioè per la crescita, con un aumento del livello di deficit consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacques Attali Come finirà? Fazi, pagg. 208, euro 17,50

#### **Biografie**

La vita spericolata della Balabanoff, rivoluzionaria che sostenne Mussolini prima che fondasse il fascismo

A Mosca appoggiò i bolscevichi, poi ne fu delusa Militante socialista in Italia, morì sola e dimenticata

# Angelica, una donna tra Lenin e il Duce

**Fabrizio Coscia** 

orì sola, vecchia e povera, mal sopportata perfino dai suoi ex amici, la mattina del 25 novembre del 1965, in un appartamento romano di Montesacro. Le sue ultime parole furono un'invocazione alla sua «mamuska», che non vedeva da sessant'anni, da quando, cioè, quella donna arcigna e severa aveva salutato la fuga della figlia ribelle dalla casa paterna. Una vita, quella dell'ucraina Angelica Balabanoff, che ha attraversato un secolo di storia, segnato dalla rivoluzione russa, da due guerre mondiali e dai totalitarismi di destra e di

A raccontarla è il libro del giornalista politico Amedeo La Mattina, *Mai sono* stata tranquilla. La vita di Angelica Balabanoff, la donna che ruppe con MussolinieLenin (Einaudi, pagg. 307, euro 20). Il ritratto che ne emerge è quello di una donna fuori dal comune, amica di Rosa Luxemburg, «santa del socialismo», missionaria dell'antitotalitarismo, icona della lotta per l'emancipazione femminile e pasionaria della rivoluzione.

Un metro e mezzo di statura, tracagnotta, e con una splendida massa di capelli biondo cenere, di famiglia benestante (il padre era un grande proprietario terriero ebreo), la Balabanoff coltivò presto la sua passione per la libertà e per la causa proletaria. Lasciò la famiglia poco più che diciottenne e andò a studiare a Bruxelles, dove si laureò frequentando l'ambiente socialista internazionale. Nel 1900 arrivò a Roma, città in cui ha «il raro privilegio» di seguire le lezioni di Antonio Labriola, che la inizierà al marxismo. Diventa agitatrice di professione, una donna libera e anticonformista, dalla cultura enciclopedica. Il partito socialista italiano le offre i primi incarichi in Svizzera: qui conoscerà un giovanotto con l'aria del paria, un «disgraziato» malato e affamato, che la folgora con i suoi

#### Il personaggio

Anna Balabanoff nacque a Cernihiv, in Ucraina, nel 1878. Frequentò presto il movimento rivoluzionario, in Italia si avvicinò al marxismo. Conobbe il Mussolini non ancora fascista e poi Lenin. Da entrambi si distaccò delusa.

Amedeo La Mattina Mai sono stata tranquilla La vita di Angelica Balabanoff Einaudi pagg. 307, euro 20



«occhiacci» ipnotici. È Benito Mussolini, il futuro duce del fascismo, con il quale la Balabanoff ebbe una importante, chiacchierata e contrastata relazione (a tal proposito La Mattina smentisce decisamente la diceria che voleva la «russa» come la vera madre di Edda). Angelica diventa una sorta di Pigmalione per Mussolini: lo istruisce e lo porta al vertice del Partito socialista italiano e alla direzione dell'«Avanti!», salvo poi pentirsene amaramente e troncare ogni rapporto quan-

In Svizzera conobbe anche Lenin, con il quale collaborerà nella prima fase della rivoluzione bolscevica. Per il padre

do lui tradì il partito fondando il fasci-

**Agitatrice** Ammirò la Luxemburg conobbe il marxismo a Roma, attraverso Labriola

del comunismo russo non ebbe mai simpatia: lo trovava un tipo insignificante, cupo, e «tutto preso dalle alchimie politiche, dalle manovre di partito». Ne comprese presto la «brutale aggressività» e non esitò, seppure con sofferenza, ad abbandona-

re Mosca e la rivoluzione, nel 1921. Per l'«indomita moralista», come la definì Lenin, la dittatura del proletariato non era la via della libertà, ma una maschera del totalitarismo. Per lo stesso motivo scelse la via dell'esilio dall'Italia del fascismo, soggiornando a Parigi e a New York. In Italia tornò solo nel dopoguerra, rompendo anche con il partito socialista. La sua adesione (anch'essa conflittuale) alla socialdemocrazia di Saragat fu l'ultimo atto d'insubordinazione di una donna che ha dedicato la sua vita a contrastare ogni tipo di dogmatismo. «Non voglio essere riabilitata», scrisse qualche anno prima della morte. Ma pagò la sua intransigenza, come sottolinea l'autore di questa affascinante biografia, «con l'isolamento e la solitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Lettere**

## Le ultime parole di Vanzetti: «Io e Sacco, a morte per un'idea»

#### Francesco Romanetti

n America era «Bart». Ma il suo vero nome era Bartolomeo. Lui era quello con i baffoni e la coppola, un po' stempiato. L'altro era Nick, quello con i capelli folti e neri. Non fa niente che a Bart a volte storpiavano anche il cognome, scritto sui cartelli: «Vanzeth», invece di Vanzetti. Non fa niente perché quello che conta è che per salvare la vita di Sacco e Vanzetti, milioni di lavoratori scesero in piazza a manifestare, da una parte all'altra del mondo. In America, a Londra, in Messico, in Fran-

dove c'era già il fascismo. Nicola pescivendolo - vennero condan-Sacco, emigrato in America dal la Puglia e Bartolomeo Vanzetti, venuto dal Piemonte, furono ammazzati sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927, nel penitenziario di Charlestown, Massachusetts. La loro esecuzione resta un'infamia della giustizia americana, nonostante mezzo secolo dopo, nel 1977, il governatore Dukakis abbia coraggiosamente chiesto scusa, ammettendo che il processo era stato «profondamente influenzato dal pregiudizio razziale e politico». I due anarchici italiani - Sacco opera-

nati a morte da una corte di Boston per una rapina e un duplice omicidio che non avevano com-

Le parole di Vanzetti tornano ora a vivere in un libro - Non piangete la mia morte (Nova Delphi, pagg. 320, euro 10) - che raccoglie le lettere ai familiari, una breve autobiografia scritta in cella(«Unavitaproletaria») e le ultime parole ai giudici. Pubblicate per la prima volta in Francia già nel 1932, le lettere sono qui introdotte da Massimo Ortalli. Ne esce fuori chi era Bartolomeo 1908, pieno di altruismo e di voglia di cambiare il mondo. Negl scritti che precedono l'arresto, il giovane anarchico racconta la sua «scoperta dell'America» («Non credere che l'America sia civile...Quièbravo chi fa quattrini, non importa se ruba o avvelena»), i suoi mille mestieri, la miseria, l'opposizione alla guerra, le idee egualitarie. Poi l'arresto nel 1920, a Boston e i sette anni diprigione, prima dell'esecuzione. La revisione del processo venne sempre negata, in un clima di odio contro gli immigrati italianie di paura per i «sovversi-

cia, in Germania. Non in Italia, io in un calzaturificio, Vanzetti Vanzetti, giunto in America nel vi». «Vincerò, alla fine vincerò», sonole parole chericorrono nelle lettere ai famigliari. «Sono tanto convinto di essere nel giusto dirà proclamando la sua innocenza ai giudici che lo stanno mandando a morte - che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò che ho fatto finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bartolomeo Vanzetti Non piangete la mia morte Nova Delphi, pagg. 320, euro 10

#### **Riscritture**

## Don Rodrigo vampiro per un Manzoni horror

**Guido Caserza** 

uel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catenenon interrotte di monti»: il memorabile incipit dei Promessi Sposi da oggi sarà memorizzato da una nuova schiera di lettori come l'attacco dei Promessi Morsi (Rizzoli, pagg. 376, euro 16,50), remake horror (Storia goticamilanese del secolo XVII, è il sottotitolo) del capolavoro manzoniano il cui autore, occultatosi dietro lo pseudonimo Anonimo Lombardo, hagià dato la stura alla pettegola caccia dell'identità nascosta. Alla Rizzoli fanno solo sapere che la penna sarebbe quella di uomo dotto, con seri studi storico-letterari alle spalle e, domandati di fornire ulteriori dettagli, allegano che ha pubblicato una decina di libri; quanto all'età, avrebbe fra i 40 e i 400 anni.

Sui blog si è scatenato il totoautore: sifanno i nomi di Eco e Arbasino; mail primo ha appenarimodernato (senza vampiri) proprio il capolavoro di Manzoni per la nuova collana dell'«Espresso», dedicata ai classici attualizzati da grandi scrittori di oggi; il secondo ha prosa troppo raffinata per essere confuso con l'autore di questo divertissement tutto sommato insipido. Il romanzo, infatti, non è granché riuscito: un mero cambiamento delle funzioni narrative e il gioco è stato fatto. Ecco Don Rodrigo vampiro, la monaca di Monza strega, Padre Cristoforo cacciatore di vampiri, l'Innominato licantropo, i monatti un esercito di zombie. Per il resto, il remake sta incollatissimo all'ori-

Manca al romanzo la suspence d'ambiente della grande narrativa gotica. Più ficcante fu la rivisitazione erotica e antireligiosa che ne diede Guido da Verona, o la sceneggiatura che ne trasse Piero Chiara, veri esempi di «vampirizzazione» e spolpamento semanticodi un classico. Il romanzo sembra, in realtà, pagare pegno a quel grande merchandising del post-moderno che sta profondendo titoli a piene mani, dall'ormai celebre Orgoglio e pregiudizio e zombie, di Grahame-Smith, a *La figlia di Jane Eyre* di Elizabeth Newark: un segno dei tempi o un'oculata strategia editoriale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anonimo Lombardo I Promessi Morsi Rizzoli, pagg. 376, euro 16,50

